

Italia (p. 137), anche se non affronta la *vexata quaestio* se esiste una « Riforma italiana » o se ci furono solo dei cenacoli elitari e scarsamente incisivi. [FRANCO MOLINARI]

A. GAMBASIN, *Theses in Sacra Theologia nell'Università di Padova dal 1815 al 1873*, Trieste Ed. Lint. 1984, pp. 542.

Angelo Gambasin si può definire uno dei più esperti specialisti in storia della formazione intellettuale e pastorale del clero veneto, avendo al suo attivo contributi fondamentali su clero e società, sulla parrocchia veneta, sull'insegnamento della pastorale, sul celebre *Frintaneum*, istituto teologico di Vienna, dove venivano mandati i sacerdoti più dotati per una specializzazione particolarmente profonda.

In questa nuova ed esemplare fatica scientifica pubblica le *theses* che dal 1815 al 1873 servirono nell'Università di Padova come argomenti di discussione per 144 candidati al dottorato in teologia.

Tali proposizioni, che il laureando doveva difendere davanti alla commissione, rivelano da una parte l'alto livello della cultura padovana e dall'altra l'intonazione sostanzialmente apologetica dei professori, che le avevano formulate.

Per una diagnosi più completa sarebbe importante conoscere i contenuti delle dispute e le dissertazioni scritte, che precedevano la discussione orale. Ma né gli uni né le altre ci sono pervenuti. L'opera è tanto più interessante in quanto nella lista c'è anche Rosmini, che si addottorò a Padova nel 1822 (alcune lettere del Roveretano ai parenti sono utilissime per delineare il profilo di alcuni professori).

Prima di pubblicare il prezioso materiale documentario (pp. 60-488), Gambasin premette un puntiglioso saggio introduttivo, in cui descrive la riforma napoleonica della scuola (1806), la riorganizzazione austriaca del 1817, la pianta organica dei professori, l'evoluzione dei programmi, la dialettica tra il giuseppinismo invadente e la volontà dei vescovi di difendere l'autonomia dell'educazione e dell'istruzione del clero. [FRANCO MOLINARI]

A.A. MOLA, *Adriano Lemmi*, Roma, Ed. Erasmo, 1985, pp. 242.

Il Lemmi, che pilotò la Massoneria italiana per un decennio (1885-1895), è stato altrettanto celebre in quegli anni di egemonia massonica quanto dimenticato dalla recente bibliografia risorgimentale.

Secondo alcuni, egli portò il parlamento italiano ad essere un conclave di 33. Ma tale informazione non regge al piccone della critica storica e sembra essere frutto della campagna antimassonica (ma nel contempo anche alla Massoneria tornava comodo vivere al di sopra delle sue risorse e farsi credere più potente di quanto fosse in realtà).

Il volume si articola in due parti.

Nella prima il Mola traccia un vasto e sicuro affresco storiografico da insigne specialista qual è. Demolisce i luoghi comuni e polverizza le costruzioni del falsario Taxil. Delinea le benemeritenze massoniche di Lemmi, il quale ereditò una Massoneria divisa (« un corpo, molte anime ») e riuscì a coagulare tutte le correnti in un organismo unitario, risvegliò molti Fratelli dal « sonno », partecipò attivamente alla vita pubblica, convinto com'era che la politica è una cosa troppo seria per lasciarla ai politici. Molto bene documentata è la sua competenza in campo economico e l'eccezionale abilità di impresario degli affari, da cui non va disgiunta una laica sensibilità umanitaria. Il libro è anche un contributo alla storia economica del paese.

Ma il Gran Maestro della nuova Italia, impegnato sul triplice fronte della mobilitazione ghibellina contro il papato, del patriottismo e dell'educazione anticlericale, fu messo in stato d'accusa dagli stessi massoni (ventun capi d'imputazione figurano nelle tavole d'accusa, non tutte fondate).

Merito del Mola è di aver inseguito e ricostruito i fili nazionali e internazionali della crociata antilemmiana nella quale confluiscono componenti opposte (clericali e radicali democratici). In questa prima sezione sarebbe stata desidera-

bile una scheda biografica del personaggio, così complesso e ricco di vicende (prima di assurgere al vertice massonico, partecipò alle imprese di Garibaldi e le finanzia, fu legato da stretta amicizia con Crispi, ecc.).

Nella seconda parte sono pubblicati documenti inediti, discorsi, circolari, lettere di Lemmi. Da tale materiale cronologicamente ordinato emergono i pilastri del programma lemmiano: anticlericalismo virulento, specie contro Leone XIII, che aveva definito la Massoneria « la sinagoga di Satana », e insieme fede incrollabile nel Grande Architetto dell'universo, decisa affermazione dell'educazione laica (eppure Lemmi affidò le figlie ad istituti religiosi), attenzione alla questione contadina, invettive contro i « vecchi partiti che camminano verso le fogne » e polemica contro il facile ed ipocrita scandalismo, esaltazione dell'umanesimo massonico e del pacifismo, crociata per l'abolizione della pena di morte e insieme lotta spietata contro l'anarchia e contro il « partito nero » (= cattolicesimo). [FRANCO MOLINARI]

C.A. VON GALEN, *Un vescovo indesiderabile. Le grandi prediche di sfida al nazismo*, a cura di R.F. Esposito, Padova, Ed. Messaggero, 1984, pp. 206.

Il volume riporta le tre grandi prediche di sfida al nazismo, che il futuro card. Von Galen (1878-1946), pronunciò nella sua diocesi di Münster nel luglio-agosto 1941, stigmatizzando i soprusi perpetrati contro i conventi, i delitti commessi contro la persona umana e gli assassini degli ebrei, degli handicappati e dei malati inguaribili. Il « leone » di Münster disse fra l'altro: « Dovrei vergognarmi dinanzi a Dio e ai miei antenati di avere in comune qualcosa con gente tanto rozza ».

Goebbels, non avendo il coraggio di farlo arrestare per timore della reazione popolare, promise che l'avrebbe fatto impiccare il giorno della vittoria.

Nella vasta e bene informata introduzione Rosario Esposito mette in luce che le potenti requisitorie di Von Galen ebbero il pieno appoggio di Pio XII, il quale scrisse al Preysing vescovo di Berlino che le omelie del presule di Münster esprimevano con fedeltà la coscienza cattolica tedesca.

La porpora, conferita nel primo concistoro del dopoguerra al gigantesco lottatore, costituiscono un'ulteriore conferma di tale sintonia.

La documentazione qui riportata consente di inquadrare su una base di obiettività i rapporti tra Chiesa e nazismo, che in passato sono stati falsati da certa storiografia a motivo della sopravvalutazione del Concordato del 1933. In realtà Pio XI si era deciso a tale pattuizione per arginare le sopraffazioni del totalitarismo e per lasciare ad Hitler tutta la responsabilità del suo comportamento iniquo.

Il Concordato servì a poco (tre giorni dopo averlo firmato, il Führer lo violò con una serie di provvedimenti razzisti).

I vescovi tedeschi, che in un primo tempo avevano dichiarata illecita la tessera nazista, nella maggioranza mantennero le distanze e condannarono i principi del paganesimo razzista. Von Galen non è l'eccezione ma la punta dell'iceberg. [FRANCO MOLINARI]

G. COSMACINI, *Gemelli il Machiavelli di Dio*, Milano, ed. Rizzoli 1985, pp. 332.

Padre Agostino Gemelli (1878-1959), fondatore dell'Università Cattolica del S. Cuore, è uno dei personaggi più complessi non solo per il temperamento « potente e prepotente » (Montini), ma anche perché la sua figura incarna dapprima la cultura positivista e la militanza socialista, ed infine, dopo la conversione, riassume le battaglie, le luci e le ombre della cultura cattolica. Dopo le biografie cattoliche, ma non del tutto apologetiche di Maria Sticco (ed. Vita e Pensiero) e di Alessandro Pronzato (ed. Gribaudo), questo contributo del medico filosofo Giorgio Cosmacini obbedisce ad una scelta ideologica e selettiva, come egli onestamente scrive a p. 8.

Il bilancio finale del libro non è esaltante, anzi, si può definire negativo, sia perché l'autore utilizza con vivacità di alta divulgazione e rielabora del materiale già noto, sia perché la tesi del machiavellismo cattolico, accennata di transenna da